

Udine Una rassegna dedicata all'universo femminile del Sol Levante

Giappone, donne e non più geishe

Molto prima e più segretamente che non le brave ragazze inglesi dell'800, le donne giapponesi affidarono alla loro lingua originaria e ai caratteri «kana», il racconto della loro vita, ignorata dagli uomini, che scrivevano in cinese, l'idioma ufficiale. E già mille anni fa con il *Genji Monogatari*, diario intimo della dama di corte Murasaki Shikibu, i pensieri presero forma di figure evanescenti, le storie d'amore e sesso fiorirono da descrizioni di piante e paesaggi. Ma la letteratura femminile, che rifletteva un raffinato microcosmo, restò una subcultura.

Alle arti invece si davano appassionatamente, secoli dopo nelle esclusive case da tè, le signorine allevate per il piacere dei sensi.

Ecco perché con il titolo «Geisha, non geisha» si annuncia invitante la rassegna *Calendidonna* (realizzata dal Ccs) che dal 4 al 9 marzo chiama da Tokyo a Udine scrittrici e registe, film e spettacoli per

parlare delle scatenate giapponesi di oggi, ben rappresentate dalla danzatrice Batik di Ikuyo Kuroda.

«Un quadro fresco e nuovo: sorprende-

rà i lettori occidentali» assicura la scrittrice-regista Ruth Ozeki che presenta l'antologia *No Geisha - otto modi di essere donna nel Giappone di oggi* (uscito in questi giorni da Mondadori, pp.233, €8,40), racconti generazionali di sesso, sogni e solitudine, tradotti per la prima volta in Italia.

Alle cinque giornate di Udine partecipano alcune giovani autrici, come Randy Taguchi, regina del Web, 14 romanzi tra occulto, fantastico e erotismo. O come Hitomi Kanehara scrittrice cyber punk della Tokyo trendy, classe 1983, che nel romanzo d'esordio *Serpenti e piercing* (Fazi, 2005) parla di relazioni sessuali violente come scelta di vita e di «rigenerazione» del corpo attraverso piercing e tatuaggi. Di prostituzione su Internet e rapporti in-

cestuosi ha fatto il proprio emblema Ami Sakurai nello sconcertante *Un mondo innocente* (Newton Compton, 2006). Con loro dialogherà il 7 marzo Hasegawa Junko, della prima generazione ora quarantenne, in un dibattito pubblico su «Fenomeni metropolitani: ragazze alla ricerca di nuovi modelli tra erotismo, solitudine, autolesionismo».

Per cogliere l'identità culturale e sociale delle donne nel Giappone del XXI secolo, bisogna però «scardinare l'archetipo di moglie-madre o geisha cucito per millenni sull'eterea donna dall'immaginario comune, oppure il mito anni '80 e '90 della manager androgina», premettono i conduttori degli incontri, Renata Pisu, Toni Maraini, Paola Scrolavezza.

Ma la geisha esiste ancora? Risponderà Miyuki Sohara con il suo video-documentario *Hannari*, girato nelle esclusive «case» di Kyoto con interviste e ritratti delle geishe del terzo millennio, da lei definite «artiste di talento».

Claudia Provvedini

Dal 4 marzo

Cinque giornate per mettere a nudo una realtà in bilico tra le antiche tradizioni e l'estremismo del quotidiano

